

Il faro fu costruito nel 1843 in seguito agli accordi intercorsi con la Francia per l'illuminazione delle Bocche di Bonifacio

Isola Razzoli, faro d'altura

di Fabio Dal Cin

Caratteristiche generali

Lat.: **41° 18' Nord**

Long.: **09° 20' Est**

Comando Zona Fari:

La Maddalena

Funzione del segnalamento:

Faro di altura

Altezza del piano focale sul livello medio mare: **77 metri**

Portata nominale sorgente principale:

19 mg

Caratteristica:

luce bianca con settore rosso

Anno di costruzione : **1974**

Tipologia costruttiva:

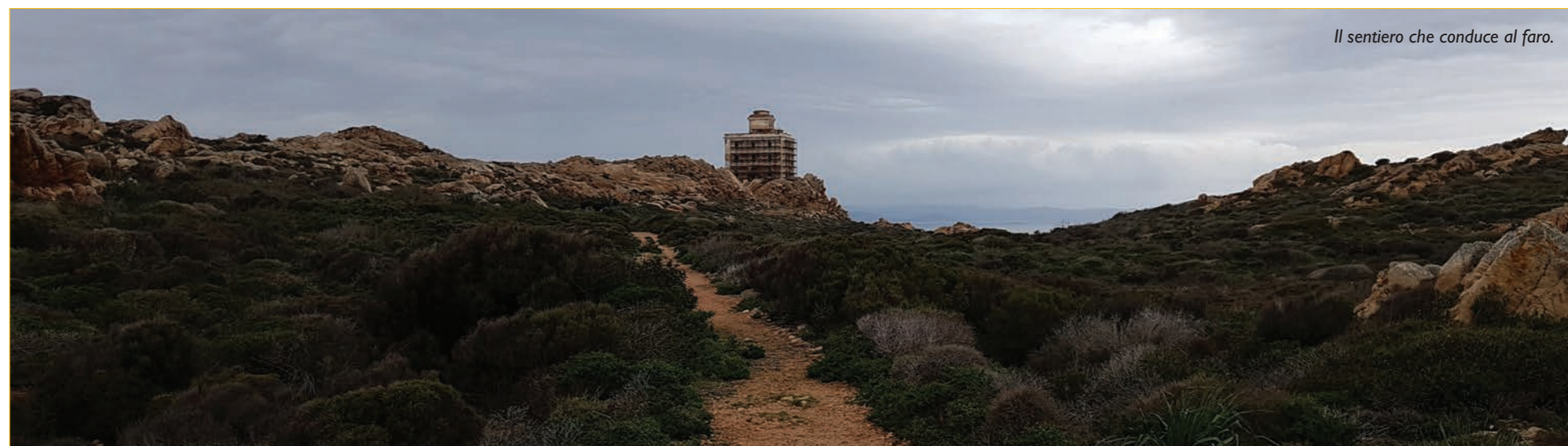
Torre tronco – conica in pietra naturale

Terminata la sosta lavori presso la base navale della Spezia, è tempo di ripartire: costeggeremo la Corsica, attraverseremo le insidiose ma affascinanti Bocche di Bonifacio, tratto di mare che divide la Sardegna dalla Corsica caratterizzato da condizioni meteo quasi sempre impegnative, per conoscere la storia di un segnalamento marittimo attivato il 25 giugno 1974, di responsabilità del Comando Zona Fari La Maddalena e la cui storia risale alla prima metà del 1800. Ci troviamo precisamente nel solitario isolotto di Razzoli sul quale, secondo i cronisti dell'epoca, gli abitanti conducevano una vita primitiva,

con modeste fantasie, commoventi speranze. Ad accoglierci è una luce a lampi bianchi con settori rossi, la cui sorgente sovrasta una torre tronco – conica in pietra naturale distante 20 metri, sul rilevamento 352°, dal vecchio fabbricato a tre piani del faro, dipinto a fasce bianche e nere. L'isola di Razzoli, racconta il "Notiziario" è "estremamente isolata, sulle Bocche di Bonifacio, isola disabitata a 8 miglia dalla Maddalena. Il faro è collegato alla banchina approdo da strada dissestata lunga 1.050 metri e larga 2,50 metri". L'inoltro dei materiali – continua il "Notiziario" – è assicurato via mare navigando per circa 8 miglia dalla Maddalena all'isola omonima. All'inizio del percorso che conduce al faro, vi è un capannone e, a pochi passi, una tomba che versa in cattive condizioni e avvolta da diverse leggende, tra le quali quella legata alla Semillante, fregata della Marina Imperiale francese, naufragata nel febbraio 1855 a Lavezzi – isola della Corsica a poche miglia da Razzoli – a causa di un fortunale di eccezionale intensità. Si narra infatti, che dei 750 uomini di equipaggio deceduti in quella tragedia, due siano seppelliti proprio in quella tomba. Il vecchio faro



fu attivato dal Regio Ufficio del Genio Civile del Regno di Sardegna nel 1845 e sappiamo, consultando i documenti d'archivio, che vi furono assegnati in ruolo di supporto ai faristi Menelik e Martina, due asinelli, animali largamente impiegati per il trasporto dei materiali in quel periodo storico. Prima dell'arrivo sull'isola dell'energia elettrica, evento che risale al luglio del 1962, il segnalamento era alimentato da acetilene, gas che richiedeva molta attenzione e competenza per la sua gestione e che nelle fasi di accensione e funzionamento, richiedeva l'intervento di molto personale. Erano tre le famiglie che vivevano al seguito dei "fanalisti" (i faristi di oggi) assegnati in quel luogo impervio. Il Notiziario racconta che per essere impiegati in questo sito era richiesta elevata abilità marinaresca e, in sostanza, l'arte dell'arrangiarsi in quanto terreno non coltivabile in zona particolarmente ventosa e con ridotte possibilità di pastorizia. A far comprendere cosa si-



Il sentiero che conduce al faro.

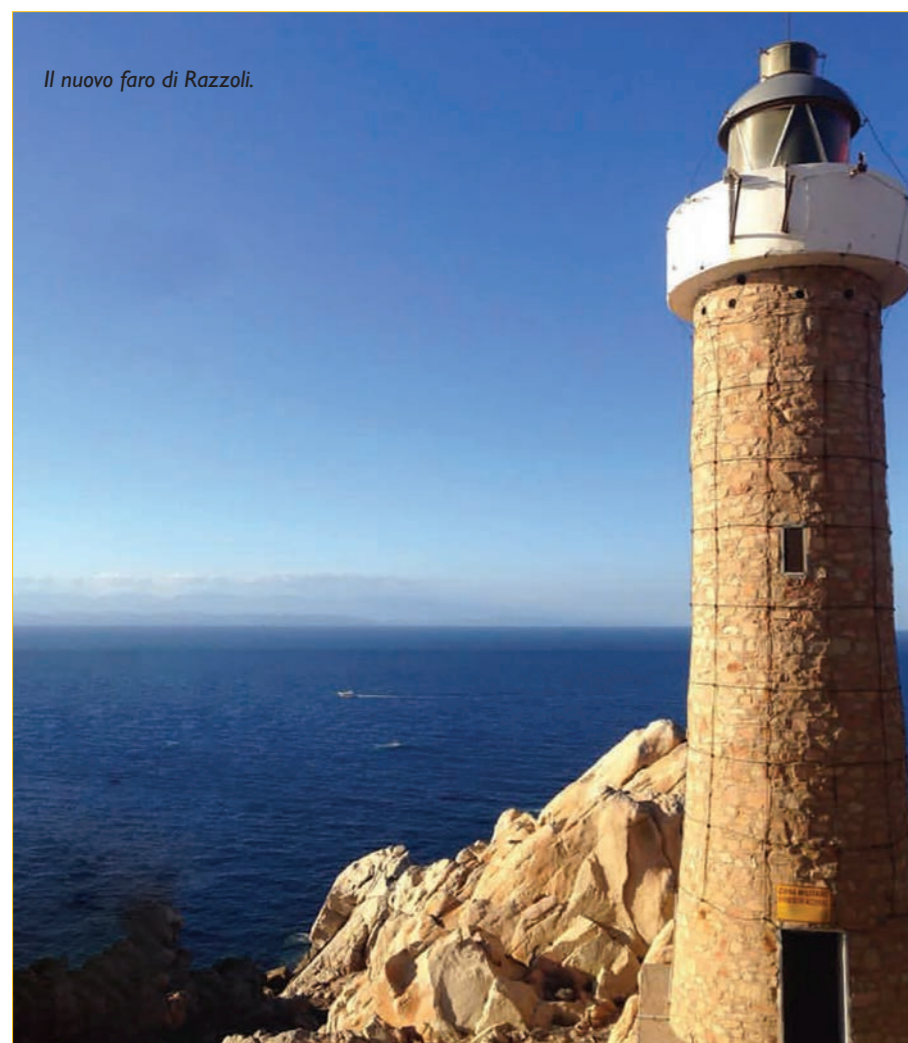
gnificasse vivere su quell'isola, ci viene in soccorso un articolo pubblicato nel 1958 sul Corriere della Sera: nel testo, tra gli aneddoti sulla difficile vita delle famiglie nei fari, emerge la storia di Albertina, ragazzina di 16 anni figlia di un fanalista, la quale alla domanda "c'è qualcosa che desidera più di tutto?" rispose "la luce elettrica, si avrebbe il frigorifero, ci si terrebbe la carne, il pesce, la verdura, la frutta. Ora si mangia solo roba in scatola". Tra vita che scorre, disagi, ma anche forte senso del dovere, leggiamo sul Notiziario che "nel marzo del 1969, a causa delle lesioni dei muri perimetrali del vecchio edificio, provocate dai gruppi elettrogeni, le disagiate difficoltà di mantenere il personale a turno sul posto, è stato spento il faro principale, dichiarato non più abitabile il caseggiato ed è stato attivato il FIR con portata ridotta, settore rosso di 14° su Isola di Lavezzi con ritiro del personale dal segnalamento.". Nel marzo del 1974, date le pessime condizioni del vecchio e grande caseggiato, l'onerosità per interventi di straordinaria manutenzione per le difficoltà logistiche, è stata costruita a metri 20 per 352° dal grande fabbricato del vecchio faro, una nuova torre tronco - conica, in pietra naturale e priva di intonaco esterno, alta metri 12."

La nuova torre, attivata il 25 giugno del 1974, assolve tutt'oggi il suo delicato compito di vigilare sulle Bocche di Bonifacio, condivide con il vicino faro francese dell'isola di Lavezzi il ricordo del naufragio della fregata Semillante e osserva le rovine di ciò che resta del vecchio fabbricato ottocentesco. Al nostro "Notiziario" invece, spetta

il compito di impedire che le storie personali dei nostri fanalisti e i sacrifici delle loro famiglie vengano dimenticate e che ne venga custodita la memoria. Il viaggio prosegue, e accompagnati da una brezza tesa da nord-ovest fac-

ciamo vela in direzione dello Stretto di Messina per poi dirigere verso nord e ritornare in mar Adriatico, per sostare nella terz'ultima tappa del nostro itinerario alla scoperta del mondo dei Fari d'Italia.

In alto il sentiero che conduce al faro, circa un km di tracciato che serviva a trasportare il materiale combustibile e le derrate alimentari fin sulla cima; nelle altre foto il nuovo faro di Razzoli e la vecchia struttura ormai abbandonata.



Il nuovo faro di Razzoli.



Il vecchio faro di Razzoli.